

## PRESENTAZIONE DEL RETTOR MAGGIORE

Miei cari Confratelli,

sono trascorsi quattro mesi dalla chiusura del Capitolo generale 28°, concluso in anticipo di tre settimane rispetto a quanto programmato a causa della pandemia, che ha reso impossibile la nostra permanenza a Valdocco. Oggi mi rivolgo a voi con questa presentazione, con un sentimento di profonda gioia per ciò che abbiamo vissuto a Valdocco e con la soddisfazione per quello che è stato – credo – un lavoro fruttuoso, svolto da tutti noi Capitolari e concluso in seguito all'interno del Consiglio generale. L'Assemblea capitolare, infatti, ha affidato al Rettor Maggiore e al suo Consiglio l'incarico di terminare ciò che al momento della chiusura anticipata era rimasto incompiuto.

Il documento, che giunge ora a tutti i confratelli attraverso questa pubblicazione, ha come sottotitolo “Riflessione postcapitolare” e non “Documenti capitolari”, come abitualmente avveniva in passato. Questo perché l'Assemblea capitolare non è arrivata all'approvazione finale del testo con una votazione. Solo alcune deliberazioni capitolari, specialmente quelle a carattere giuridico, hanno visto la luce nelle prime quattro settimane dei nostri lavori.

Come ho detto in altre occasioni, a causa delle circostanze che abbiamo dovuto vivere il CG28 è stato un Capitolo “speciale”. Tuttavia, non è stato un Capitolo privo di orientamenti e di linee programmatiche. Di fatto, il documento che vi presento contiene una prima parte che, sia io sia i confratelli del Consiglio generale, consideriamo molto importante per l'animazione, il governo e la vita della Congregazione nel prossimo sessennio.

Si tratta delle *linee programmatiche che il Rettor Maggiore offre alla Congregazione per il sessennio 2020-2026*. In questa ampia proposta trovate, cari Confratelli, la riflessione seguita al Capitolo generale, frutto dello stesso Capitolo e della sintesi del cammino percorso nella nostra Congregazione nei precedenti sei anni. Si tratta di una ricca ed ampia riflessione che raccoglie anzitutto lo spirito di quanto è con-

tenuto nel Messaggio che il Santo Padre Francesco ha inviato al Capitolo generale; raccoglie inoltre quegli elementi che il Papa ha indicato come essenziali e che erano già presenti nella riflessione sviluppata dall'Assemblea capitolare sui primi due nuclei tematici. Il terzo nucleo – come sapete – è stato elaborato dal Consiglio generale. Queste linee programmatiche dovranno essere certamente motivo di studio, analisi e approfondimento sia da parte delle ispettorie sia da parte di ciascun confratello, specialmente da parte dei direttori per il loro servizio di animazione e governo delle comunità locali. Do per presupposto che essa sia oggetto di studio da parte dell'Ispettore e del suo Consiglio.

Ritengo che, pur con diverse velocità, legate alla particolarità di ciascuna ispezione, tutta la Congregazione debba percorrere questo cammino, che è identitario, carismatico e offre linee-guida e linee di azione per il nostro presente.

Al testo programmatico del sessennio segue il *Messaggio del Santo Padre*, che senza dubbio raggiungerà il cuore di ogni salesiano, e sarà anzitutto motivo di meditazione, di studio, di approfondimento e di confronto personale.

I *tre nuclei* proposti come temi del lavoro capitolare hanno avuto un ampio sviluppo, anche se non hanno attraversato tutte le fasi di studio e di elaborazione pensate inizialmente. I testi offrono ricche riflessioni, precise e opportune proposte per la vita delle ispettorie e di tutte le nostre presenze nel mondo.

Infine, nel documento sono raccolte le *deliberazioni capitolari* e, come in tutti i capitoli generali, alcuni *allegati* con messaggi e discorsi.

Ritengo che il documento che ora avete tra le mani permetterà di approfondire le motivazioni ecclesiali, carismatiche e identitarie che ci aiuteranno a proseguire il cammino di fedeltà che, come Congregazione e in modo personale, desideriamo continuare. Oggi il nostro mondo, la Chiesa e i giovani insieme alle loro famiglie, hanno bisogno di noi come ieri, per continuare a vivere un cammino di fedeltà al Signore Gesù. Hanno bisogno di noi come persone *significative e coraggiosamente profetiche*. Che il Signore ci conceda questo dono. Con la mediocrità e le paure potremo offrire ai giovani poche cose,

che non saranno in grado di trasformare la loro vita e riempirla di senso.

Sono oltremodo convinto che tutti desideriamo appartenere a una Congregazione che si sente molto viva e nella quale ciascun confratello rinnova la propria consegna di sé ogni giorno: non in qualunque modo, ma sentendo che ne vale la pena.

Desidero profondamente che questo “speciale” CG28 aiuti ciascun confratello a ravvivare la passione apostolica che caratterizzò il nostro Padre Don Bosco, per essere altri Don Bosco oggi, in ogni parte del mondo, in ogni cultura e in ogni situazione.

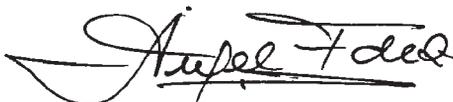
Aggiungo una richiesta. Mentre consegno questo documento, con uno sguardo di fede e con grande fiducia chiedo a ciascuno di voi, cari Confratelli, di farne motivo di preghiera, oggetto di studio paziente, di lettura attenta e meditata, affinché esso possa toccare il vostro cuore. Vi chiedo di interiorizzare la spiritualità che troverete in queste riflessioni capitolarie, di entrare in dialogo con le proposte che vogliono essere *significative e profetiche nel nostro modo di assumerle e tradurle nella vita*. Penso che un significativo tempo di studio, di conoscenza e interiorizzazione e di dialogo, cuore a cuore, davanti al Signore, debba essere il compito principale affidato a ciascun confratello, a ciascuna ispettoria e visitatoria, a ciascuna regione e conferenza interispettoriale.

Miei carissimi Confratelli, la promulgazione di questa *Riflessione postcapitolare* avviene il 16 agosto 2020, a duecentocinque anni dalla nascita di Don Bosco e a centosessantadue anni dall’inizio della nostra Congregazione. Fino ad oggi, il cammino della nostra Congregazione e della Famiglia Salesiana è stato bellissimo. Se la nostra risposta continuerà ad essere fedele al Signore, non c’è dubbio che sarà molto di più quello che si scriverà per il bene dei giovani mediante la consegna quotidiana di noi stessi, ovunque ci sarà un giovane che abbia bisogno di salesiani in grado di essere amici, fratelli e padri.

La nostra Madre Ausiliatrice ci accompagna in questo cammino e, come con Don Bosco, continuerà a fare tutto. Da Lei impariamo cosa significhi ascoltare attentamente la voce dello Spirito Santo ed essere docili a Lui; impariamo a coltivare la profondità della vita in Dio e la

dedizione semplice e convinta ogni giorno. Questo ci renderà sempre più autentici segni e portatori dell'Amore di Dio ai giovani.

Alla nostra Madre Ausiliatrice ci affidiamo «per essere, tra i giovani, testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio» (C. 8).

A handwritten signature in black ink, reading "Ángel Fernández Artime". The signature is fluid and cursive, with a large initial 'A' and a long horizontal stroke at the end.

Don Ángel Fernández Artime  
*Rettor Maggiore*

Roma, 16 agosto 2020

*Anniversario della nascita di Don Bosco*

## **LINEE PROGRAMMATICHE DEL RETTORE MAGGIORE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA DOPO IL CAPITOLO GENERALE 28**

Miei cari Confratelli salesiani di tutto il mondo,

mi rivolgo con molto piacere a tutti voi dopo il Capitolo generale e dopo la conclusione della prima sessione plenaria del nuovo Consiglio generale. Con questa lettera, che ho condiviso con tutto il Consiglio generale, intendo offrire a tutti voi, cari Confratelli, una vera “tabella di marcia” per il prossimo sessennio, dal momento che l’interruzione del Capitolo generale, nel bel mezzo del suo svolgimento, non ci ha permesso di avere i documenti capitolari, che sarebbero stati la norma e la guida per i prossimi sei anni.

Davanti alla dolorosa realtà della pandemia causata dal virus COVID-19, che ha colpito e che continua tuttora ad affliggere duramente il mondo, abbiamo sperimentato qualcosa di unico: l’interruzione di un Capitolo generale. È la prima volta che accade un fatto simile nella storia della nostra Congregazione – se si esclude il tragico evento della Prima guerra mondiale, che ha reso impossibile celebrare, durante il Rettorato di don Paolo Albera, il XII Capitolo generale; la celebrazione di quel Capitolo dovette attendere quasi dodici anni.

Nel nostro caso, tuttavia, l’interruzione dei lavori capitolari non vuol dire in alcun modo che il Capitolo generale 28° sia stato povero di significato e non abbia prodotto ricchezza di contenuti. Inoltre, tutti i capitolari sono rientrati nelle proprie ispezioni (alcuni dopo diversi mesi di attesa a Valdocco) arricchiti dall’esperienza accumulata e da un sentire salesiano nutrito e rafforzato alle “fonti di Valdocco”, le fonti della nostra nascita carismatica.

Nonostante la minaccia della pandemia e il rischio della sospensione dell’assemblea, durante l’ultima settimana il Capitolo generale ha potuto eleggere il Rettor Maggiore e tutti i membri del Consiglio generale, e affidare a noi il compito di continuare la riflessione su quei punti che non erano stati affrontati.

Questa mia lettera e tutto ciò che è contenuto nel volume intitolato “*Riflessione postcapitolare*” vuole essere una risposta fedele al mandato ricevuto dall’Assemblea capitolare.

A ciò va aggiunto il senso di profonda gratitudine al Signore per ciò che abbiamo vissuto; soprattutto per averlo vissuto a Valdocco. Il nostro CG28, infatti, è stato segnato in modo speciale dal fatto che si è svolto a Valdocco, culla del nostro carisma, luogo santo dove il nostro padre Don Bosco «rispondeva alla vita dei giovani con un volto e una storia»<sup>1</sup>. Ecco, abbiamo vissuto il nostro Capitolo generale a Valdocco con la chiara consapevolezza che questa è *la casa di tutti*.

È quanto ci ha ricordato il Santo Padre Francesco, che voleva fare a Don Bosco, nella persona dei suoi figli riuniti in assemblea capitolare, il bellissimo dono di venirci a trovare.

Il Papa mi aveva anticipato alcuni mesi prima il suo personale desiderio di venire a Valdocco. All’inizio del Capitolo generale i dialoghi avuti con i responsabili delle visite del Papa hanno confermato la visita prevista nei giorni del 6 e 7 marzo. Tutto era pronto. Lo aspettavamo venerdì 6 marzo a mezzogiorno. Sarebbe stato con noi a Valdocco fino al mattino del giorno 7 e poi avrebbe fatto visita alla sua famiglia. Purtroppo, la pandemia da coronavirus e le restrizioni imposte in tutto lo Stato italiano hanno reso impossibile questa visita – che sarebbe stata un evento unico nella nostra storia, almeno per la durata temporale della presenza del Santo Padre e la sua diretta partecipazione al Capitolo generale, come egli desiderava.

Per telefono il Papa ci ha lasciato un saluto che ho condiviso con tutta l’assemblea capitolare; e il giorno dopo abbiamo avuto tra le mani il Messaggio da lui indirizzato al CG28, che trovate all’interno di questa pubblicazione.

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Messaggio ai membri del CG28*, Roma 4 marzo 2020. Approfitto di questa prima nota per dirvi che la mia lettera sarà arricchita da citazioni testuali del messaggio che Papa Francesco ha pensato per noi come Congregazione e come Assemblea capitolare e che ci ha inviato nel momento più opportuno delle nostre riflessioni e dei nostri lavori. Per l’importanza che hanno le parole del Santo Padre, ho deciso di non riportarle nelle note a fondo pagina, ma nel corpo del discorso. Basterà vedere il testo tra virgolette per riconoscerci la parola del Papa.

Fin dall'inizio del CG28 abbiamo vissuto con una forte consapevolezza, che ci ha condotto a metterci nella disposizione mediante la quale «lo Spirito fa rivivere il dono carismatico del [nostro] fondatore». Questo desiderava il Santo Padre, invitandoci a non chiudere le finestre al rumore e al vociare che saliva dal cortile di Valdocco, evocando il primo oratorio. Questo «rumore di sottofondo» deve accompagnarci, renderci inquieti e intrepidi nel nostro discernimento.

Di questo ci occuperemo nei prossimi sei anni, per il bene dei giovani del mondo. Giovani che hanno avuto un volto concreto e visibile nello splendido gruppo che ha vissuto il Capitolo generale con noi per alcuni giorni, che ci ha sfidato, che ci ha parlato con il cuore e con la mente e che ci ha commosso.

E poiché a Valdocco tutto ci parla di Don Bosco e dei suoi giovani, e perché i giovani di oggi ci chiamano, ci parlano e ci aspettano, ci proponiamo come Congregazione alcune mete che ci metteranno nella condizione di dare una risposta alla realtà di oggi, e che ci faranno uscire dalle nostre paure e dalle nostre “zone di conforto”, ovunque si trovino e quali che esse siano.

Queste linee, cari confratelli, hanno l'obiettivo di diventare un programma d'azione per il prossimo sessennio, in assoluta continuità con il cammino precedentemente percorso dalla Congregazione e che, anche per questo motivo, ci infonde forza e coraggio.

Sono varie le sfide che dobbiamo affrontare nei prossimi sei anni. Ve le presento come frutto della riflessione svolta durante il Capitolo generale e dopo di esso. Le offro a tutta la Congregazione, avendo conosciuto in dettaglio nei sei anni passati la realtà che stiamo vivendo e, ultimamente, il cammino della Chiesa. Le propongo a tutte le ispettorie, dopo averle condivise con i membri del Consiglio generale, perché queste sfide ***devono essere lo specchio davanti al quale ogni ispettoria del mondo è chiamata a confrontarsi e devono diventare i criteri per definire le finalità, gli obiettivi, i processi e le azioni concrete per il prossimo sessennio, in tutti i luoghi dove il carisma dei figli di Don Bosco ha messo radici.***

Le sfide alle quali dare la nostra risposta e gli obiettivi da perseguire sono i seguenti:

- 1. SALESIANO DI DON BOSCO PER SEMPRE. Un sessennio per crescere nell'identità salesiana**
- 2. In una Congregazione dove siamo invitati dal “DA MIHI ANIMAS, COETERA TOLLE”**
- 3. A vivere il “SACRAMENTO SALESIANO DELLA PRESENZA”**
- 4. La formazione per essere SALESIANI PASTORI OGGI**
- 5. PRIORITÀ ASSOLUTA per i giovani, i più poveri e i più abbandonati e indifesi**
- 6. INSIEME AI LAICI NELLA MISSIONE E NELLA FORMAZIONE. La forza carismatica che i laici e la Famiglia Salesiana ci offrono**
- 7. È L'ORA DI UNA MAGGIORE GENEROSITÀ NELLA CONGREGAZIONE. Una Congregazione universale e missionaria**
- 8. Accompagnando i giovani verso un FUTURO SOSTENIBILE**

## 1. SALESIANO DI DON BOSCO PER SEMPRE: «Frate o non frate, io resto con Don Bosco» (Cagliero). UN SESSENNIO PER CRESCERE NELL'IDENTITÀ SALESIANA

«Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva “come se vedesse l’invisibile”» (C. 21).

Nel mio ultimo intervento nell'aula capitolare, durante il discorso di chiusura del CG28, ho fatto riferimento a un dialogo avuto con un confratello il giorno prima. Egli chiese di parlare con me e mi disse: «Non lasciateci soli. Abbiamo bisogno di aiuto per essere veramente salesiani, per non perdere la nostra identità».

Ho sentito profondamente che in quel momento il Signore ci parlava anche attraverso questo nostro confratello. E ci faceva capire l'importanza e l'urgenza di crescere e consolidare l'*identità carismatica* nella nostra Congregazione.

Il punto di partenza essenziale e fondamentale è la nostra condizione di consacrati. Il futuro della vita consacrata, e la vita salesiana per noi consacrati, ha la sua ragion d'essere nel suo fondamento, che è **Gesù Cristo**. Come consacrati, la sequela di Cristo plasma la nostra identità integrando in essa la nostra formazione pastorale. Come consacrati, come salesiani di Don Bosco, Dio ci rende «memoria viva del modo di vivere e di agire di Gesù»<sup>2</sup>. E la sfida vocazionale, per tutta la vita consacrata e per noi in modo particolare come salesiani di Don Bosco, è quella di «tornare sempre a Gesù», rinunciando a tutto ciò che non è Lui o che ci allontana da Lui.

Con molta umiltà e chiarezza di visione dobbiamo riconoscere che la via d'uscita dalle crisi della vita religiosa, della vita salesiana, delle difficoltà di ogni Ispettorato, non si troverà nei nuovi progetti, né nei piani strategici, né in una “programmazione 3.0”. Il più delle volte, di

<sup>2</sup> *Vita Consacrata*, 22.

fronte al disincanto, alla stanchezza esistenziale, alla mancanza di motivazione..., si tratta di tornare a Cristo, alla vita religiosa, alla vita consacrata salesiana. Perché possiamo vivere credendo erroneamente che nel fare le cose tutto abbia un senso. No, cari confratelli: senza Gesù Cristo al centro del nostro pensare, sentire, vivere, sognare, lavorare..., non c'è futuro, e non possiamo offrire nulla di significativo. Nelle parole di Papa Francesco: «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente»<sup>3</sup>.

Non dimentichiamo che la missione salesiana e la stessa Congregazione sono nate da Dio, suscitate dal suo Spirito: «Con sentimento di umile gratitudine crediamo che la Società di San Francesco di Sales non sia nata da un progetto umano, ma da un'iniziativa di Dio» (C. 1); e che ognuno di noi, Salesiani di Don Bosco, è inviato ai giovani da Dio stesso che ci manda (C. 15).

Dopo questo “speciale” Capitolo Generale 28, penso che ci si aspetti da noi Salesiani, 162 anni dopo l'inizio della nostra Congregazione, di essere pronti e agili nell'ascoltare il soffio dello Spirito di Dio, lo Spirito Santo, per continuare ad avere Gesù Cristo Signore come fondamento e centro della nostra vita, per *rinnovare la profezia che deve caratterizzare la nostra vita*, e per continuare a crescere in umanità, fino a diventare quegli “esperti in umanità” che sanno guardare e contemplare, fino a lasciarsi commuovere, il dolore e i bisogni dei nostri fratelli e sorelle (a cominciare da quelli delle nostre comunità), dei giovani, dei ragazzi e delle ragazze e delle loro famiglie. Dobbiamo assumere con serietà il nostro servizio profetico. Il nostro contributo specifico è quello di essere icona dello stile di vita di Gesù, totalmente consacrato al Padre e al Suo progetto per l'umanità: il Regno. Perciò ci si aspetta da noi che siamo segni e testimoni della presenza paterna di Dio – che è una presenza dolce, capace di uno sguardo di tenerezza e con le braccia aperte, spalancate soprattutto ai più poveri, ai nostri giovani –, facendo diventare realtà la nostra fraternità, rendendola attraente, affascinante, e vivendo con semplicità e sobrietà.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Esortazione apostolica Gaudete et exsultate*, Roma 19 marzo 2018, 1.

Il Signore risorto invitava i suoi discepoli a tornare in Galilea per incontrarlo e vederlo. Questo invito è per noi estremamente attuale e, esprimendomi in chiave salesiana, vorrei dire che la nostra Galilea per l'incontro con il Signore oggi, come salesiani di Don Bosco, passa per Valdocco, gli inizi di Valdocco, anche fragili, ma con quella forza e passione della frase: «frate o non frate resto con Don Bosco», che il giovane Giovanni Cagliero espresse con tanto ardore ed entusiasmo giovanile. Valdocco è, infatti, l'atmosfera spirituale e apostolica nella quale ciascuno di noi respira l'aria dello Spirito, dove alimentiamo e rafforziamo la nostra identità carismatica. È il luogo della "trasfigurazione" per ogni salesiano che, prendendosi cura di tutti gli elementi della nostra spiritualità, potrà contribuire a rendere ciascuna delle nostre case un'autentica Valdocco, dove sia possibile incontrare faccia a faccia, nella vita quotidiana, il nostro Signore Gesù Cristo.

Gesù passa, guarda con amore e ci chiama a seguirlo. E nel mistero di questa chiamata, nello sguardo che non ci giudica ma ci scruta dentro e ci guarda, nell'avventura di camminare sulle sue orme, ognuno può scoprire il progetto che Dio ha pensato per ciascuno di noi in forma originale. Oggi molti di coloro che decidono di abbandonare la Congregazione soffrono della stessa cosa: non essere venuti a contatto con il Signore Gesù e non aver avuto la stessa passione del giovane Cagliero di stare con Don Bosco per seguire Gesù. Ecco perché a volte qualsiasi altra offerta pastorale che abbia barlumi di autonomia, di autogestione, di indipendenza, di gestione di sé e delle proprie risorse economiche, esercita in alcuni fratelli un fascino sufficiente per spingerli a chiedere di andare altrove. Dobbiamo onestamente riconoscere che è così. A volte anche il dono del ministero presbiterale non è compreso pienamente e viene strumentalizzato e vissuto come "potere". Questo fatto oscura l'alleanza che Dio ha stabilito con noi con il dono della consacrazione religiosa che è al centro della nostra vita personale e comunitaria.

## **PROPOSTA**

**Questo sessennio si dovrà distinguere per un profondo lavoro in Congregazione per crescere nella profondità carismatica, nell'identità salesiana, in tutte le fasi della vita, con un impegno serio**

**in ogni ispezione e in ogni comunità salesiana, per giungere a dire come Don Bosco: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro, sarebbe stato per i miei poveri giovani»<sup>4</sup>.**

**Per questa ragione:**

- ⇒ In ogni tappa della formazione, con la profondità che le corrisponde, cureremo come urgenza e bisogno inderogabili gli elementi che danno identità carismatica ad ogni salesiano e che ci fanno innamorare di Don Bosco e dei giovani con il cuore di Gesù Buon Pastore.
- ⇒ Daremo priorità ai caratteri della nostra identità carismatica di persone consacrate che ci rendono segni profetici: una vita felice che si radica nel Vangelo, una fede forte ancorata a Dio; una comunione che rende attraente la vita comunitaria, un atteggiamento profetico di fronte all'ingiustizia e al male, e uno sguardo di speranza insieme al desiderio di conversione.
- ⇒ Nelle ispezioni, si dovrà attentamente discernere sulle obbedienze date ai confratelli, per non rischiare di perdere il senso autentico e la passione del cuore salesiano e per non cadere in forme di genericismo carismatico o orientarsi verso realtà pastorali diocesane che portano alla separazione dalla Congregazione.
- ⇒ Continuiamo a prestare molta attenzione affinché come Congregazione non siamo catturati dal «virus del clericalismo e del carriereismo»<sup>5</sup>.
- ⇒ Nella riflessione e condivisione all'interno di ogni comunità valorizziamo la prima parte del documento «*Animazione e governo della comunità. Il servizio del direttore salesiano*», che presenta "l'identità consacrata salesiana".

<sup>4</sup> *MB XVIII*, 258, citato anche nelle nostre Costituzioni all'art. 1.

<sup>5</sup> Cf. FRANCESCO, *Esortazione apostolica postsinodale Christus vivit*, Roma 25 marzo 2019, 98. Nell'Esortazione è riportata questa citazione: «Il clericalismo è una tentazione permanente per i sacerdoti, che interpretano "il ministero ricevuto come un *potere da esercitare* piuttosto che un *servizio gratuito e generoso da offrire*; e questo ci porta a credere di appartenere a un gruppo che ha tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare o di imparare nulla"», Francesco, *Discorso alla prima Congregazione Generale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, Roma 3 ottobre 2018.

## 2. In una Congregazione dove è URGENTE il “DA MIHI ANIMAS, COETERA TOLLE”

«Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società di san Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa de Dio. Per contribuire alla salvezza della gioventù, “questa porzione la più delicata e la più preziosa dell’umana società”, lo Spirito Santo suscitò, con l’intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco.

Formò in lui un cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale: “Ho promesso a Dio che fin l’ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani”» (C. 1).

Le testimonianze dei primi tempi della nostra storia congregazionale, e la riflessione che essa ha sviluppato nel corso degli anni, evidenziano un fatto molto significativo: l’espressione che meglio esprime lo zelo e la carità pastorale dei salesiani di Don Bosco è “Da mihi animas, coetera tolle”.

Quel ragazzo, Domenico Savio, che, alla presenza di quel giovane sacerdote di 34 anni che era Don Bosco, vide quella scritta all’ingresso del suo ufficio, la comprese perfettamente: «Ho capito; qui non havvi negozio di danaro, ma negozio di anime»<sup>6</sup>. Guardando Don Bosco, apprendiamo la sua profonda spiritualità e quelle speciali qualità di educatore che segnarono il suo modo di relazionarsi con gli adolescenti e i giovani. In Don Bosco e nella sua storia incontriamo la base della nostra azione educativo pastorale, che si caratterizza per una proposta di vita cristiana molto concreta; per l’attenzione nei confronti di ciascun giovane, con l’impegno di offrire risposte concrete alle loro esigenze; per la fiducia nella presenza di Dio.

Il nostro compito, soprattutto nell’accompagnamento dei giovani, si deve caratterizzare per la capacità pedagogica e spirituale creativa tipica del nostro padre Don Bosco, attraverso la quale possiamo superare le distanze nei confronti della sensibilità delle nuove generazioni, offrendo loro un ascolto amorevole e una comprensione compassionevole.

<sup>6</sup> G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell’Oratorio di S. Francesco di Sales*, in ISS, *Fonti Salesiane: I. Don Bosco e la sua opera*, LAS, Roma 2014, 1040.

vole, suscitando i grandi interrogativi sul mistero della vita e aiutandoli a cercare il Signore e ad incontrarsi con Lui.

Il Capitolo generale 26° affrontava precisamente tutto questo riflettendo sul motto di Don Bosco: “Da mihi animas, coetera tolle”. Ebbene, con la visione di oggi e con la conoscenza della nostra realtà, penso di poter dire che per noi è necessario e **urgente** che la nostra Congregazione viva, respiri e cammini cercando di fare del “Da mihi animas, coetera tolle” una realtà nell’annuncio del Vangelo, a favore dei nostri giovani e per il bene di noi stessi.

La nostra missione ci pone molto spesso sulla frontiera, dove entriamo abitualmente a contatto con cristiani di altre confessioni, con membri di altre religioni, con non credenti o credenti lontani: anche con loro e per loro vogliamo portare avanti la missione. Ogni tempo e ogni luogo sono adatti per il Vangelo.

Miei cari Confratelli, in quest’ora dopo il CG28

- ⇒ **È urgente dare priorità assoluta all’impegno per l’evangelizzazione dei giovani con proposte consapevoli, intenzionali ed esplicite. Siamo invitati a far conoscere loro Gesù e la Buona Novella del Vangelo per la loro vita.**
- ⇒ **È urgente aiutare i giovani (e le loro famiglie) a scoprire la presenza di Cristo nella loro vita come chiave per la felicità e il significato dell’esistenza.**
- ⇒ **È urgente accompagnare i bambini, gli adolescenti e i giovani nel loro processo di educazione alla fede, affinché possano aderire personalmente alla persona di Cristo.**
- ⇒ **È urgente essere “veri educatori” che, per esperienza personale, accompagnano il giovane nel dialogo con Dio nella preghiera e nella celebrazione dei sacramenti.**

Senza questo, cari confratelli, altri titanici sforzi della Congregazione tenderanno alla bontà della promozione umana e all’assistenza sociale – che sono sempre molto necessari, e appartengono alla nostra identità carismatica – ma non ci porteranno alla prima ragione per cui lo Spirito Santo ha suscitato il carisma salesiano in Don Bosco: «Fedeli

agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso, siamo evangelizzatori dei giovani» (C. 6). La prima finalità della nostra pastorale giovanile è la conversione delle persone al vangelo di Gesù Cristo.

Con tutte le sfumature della sensibilità storica, che vogliamo avere presenti, e la comprensione linguistica dell'epoca, che riteniamo necessaria, non possiamo prescindere dall'elemento essenziale e costitutivo che ha caratterizzato l'azione educativo-pastorale di Don Bosco, che il Rettor Maggiore Don Vecchi esprimeva così: «La pedagogia di Don Bosco è una pedagogia dell'anima, della grazia, del soprannaturale. Quando riusciamo ad attivare questa energia, inizia il lavoro più fecondo dell'educazione. L'altro, valido in sé, è proprio e concomitante a questo, che lo trascende»<sup>7</sup>.

Il “coetera tolle” ci rende disponibili a lasciare tutto ciò che ci impedisce di andare incontro a chi ha più bisogno di noi. È l'ascesi che emana dall'opzione precedente, rinunciando a molto (gusti personali, preferenze, e persino azioni e servizi legittimi), a ciò che non ci permette di dedicare tutte le energie del cuore pastorale a ciò a cui abbiamo dato priorità.

## PROPOSTA

Perciò, **propongo alla nostra Congregazione per il prossimo sessennio di essere esigenti con noi stessi nel rispondere alla «URGENZA DI RIPROPORRE CON PIÙ CONVIZIONE IL PRIMO ANNUNCIO**, perché “non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio” (ChV, 214)»<sup>8</sup>.

### Per questa ragione:

⇒ Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, e ogni Ispettorica, saranno impegnati in questo sessennio a prendere le opportune decisioni per *qualificare la presenza salesiana nell'evangelizzazione e nell'educazione alla fede. È questa una autentica conversione pastorale, personale e comunitaria, a cui siamo chiamati.*

<sup>7</sup> J.E. VECCHI, *Indicazioni per un cammino di spiritualità salesiana*, ACG 354, 1995, p. 26.

<sup>8</sup> CG28, *Priorità della missione salesiana tra i giovani d'oggi*. Primo nucleo, n. 4.

- ⇒ Promuoveremo una pastorale giovanile che accompagni i giovani in vista della loro maturazione personale, della crescita nella loro fede e abbia come principio unificante la dimensione vocazionale (*DF* 140, *ChV* 254)<sup>9</sup>.
- ⇒ Continueremo a impegnarci a tutti i livelli della nostra Congregazione per realizzare «un *cambiamento di mentalità di fronte alla missione da compiere*» (Papa Francesco al CG28)<sup>10</sup>.
- ⇒ Faremo conoscere e stimare come pilastro fondamentale della nostra opera di evangelizzazione e educazione ciò che è stato essenziale per Don Bosco e per tante generazioni di Salesiani: la bellissima presenza della nostra Madre Ausiliatrice nelle nostre proposte educative e nella nostra preghiera con i giovani.

<sup>9</sup> *Documento finale del Sinodo dei giovani*, d'ora in avanti DF.

<sup>10</sup> Papa Francesco ci ha detto: «L'opzione Valdocco del vostro 28° Capitolo generale è una buona occasione per confrontarsi con le fonti e chiedere al Signore: “da mihi animas, coetera tolle”. *Tolle* soprattutto quello che, lungo il cammino, è stato incorporato e perpetuato, che, anche se in un altro tempo avrebbe potuto essere una risposta adeguata, oggi vi impedisce di configurare e plasmare la presenza salesiana in modo evangelicamente significativo nelle varie presenze missionarie. Questo ci invita a superare le paure e le apprensioni che possono sorgere dall'aver creduto che il carisma fosse ridotto o identificato con certe opere o strutture. Vivere fedelmente il carisma è qualcosa di più ricco e impegnativo che abbandonare, ritirarsi o riordinare case o attività; implica un *cambiamento di mentalità rispetto alla missione da svolgere*».

### 3. VIVERE IL “SACRAMENTO SALESIANO” DELLA PRESENZA

«La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: “Basta che siate giovani, perché io vi ami assai”. Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita. Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute: “Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita”» (C. 14).

Papa Francesco nel suo messaggio al Capitolo ci ha parlato de “l’opzione Valdocco e il carisma della presenza”, quel carisma che mi permetto liberamente di qualificare come “*sacramento salesiano della presenza*”. Il Papa scrive che «prima delle cose da fare, il salesiano è il ricordo vivente di una presenza dove disponibilità, ascolto, gioia e dedizione sono le note essenziali per risvegliare i processi. La gratuità della presenza salva la Congregazione da ogni ossessione attivista e da ogni riduzionismo tecnico-funzionale. La prima chiamata è quella di essere una presenza gioiosa e libera in mezzo ai giovani». Il nostro essere discepoli del Signore, il nostro modo autentico e profondo di essere apostoli dei giovani passa anzitutto attraverso il nostro stare in mezzo alla gente e, in modo speciale, in mezzo ai ragazzi e ai giovani.

Quanto è stato detto in modo colloquiale, non può essere espresso meglio. Si tratta, cari confratelli, di recuperare il primo amore vocazionale, quello che tutti noi abbiamo sperimentato quando abbiamo sentito che il Signore ci chiamava ad essere presenza gioiosa e gratuita in mezzo ai giovani. Mi azzardo a dire che non esiste un solo salesiano che, in un modo o nell’altro, non abbia sentito questo nel suo cuore.

Durante il CG28 abbiamo riflettuto su questo aspetto. Ci siamo resi conto che molti giovani vivono in una vera situazione di orfananza anche se hanno i genitori. I giovani stessi ci hanno detto nel loro messaggio al CG28: «Siamo spaventati, confusi, frustrati, e sentiamo un grande bisogno di essere amati... sperimentiamo la difficoltà di fronte all’impegno... Crediamo che la nostra società sia individualista e troppo spesso diventiamo individualisti... Vogliamo poter tornare al primo

amore che è Cristo, per essere suoi amici. C'è in noi un forte desiderio di realizzazione spirituale e personale. Vogliamo camminare verso la crescita spirituale e personale e vogliamo farlo con voi, Salesiani».<sup>11</sup>

Non dubitiamo di questa verità dei giovani stessi, che contemporaneamente abbiamo riconosciuto nell'aula capitolare: «Ci chiedono tempo e noi diamo loro spazio; ci chiedono relazione e noi forniamo loro servizi; ci chiedono vita fraterna e noi offriamo loro strutture; ci chiedono amicizia e noi facciamo per loro attività. Tutto ciò ci impegna a riscoprire le ricchezze e la potenzialità dello "spirito di famiglia"»<sup>12</sup>.

Gli stessi giovani che ci hanno accompagnato durante il Capitolo generale ci hanno rivolto un forte appello ad essere per loro una presenza significativa. Ci hanno detto esplicitamente: «C'è in noi un forte desiderio di realizzazione spirituale e personale. Vogliamo camminare verso la crescita spirituale e personale, e vogliamo farlo con voi, salesiani... Vorremmo che foste voi a guidarci, dentro la nostra realtà, con amore... Salesiani, non dimenticatevi di noi, giovani, perché non abbiamo dimenticato voi e il carisma che ci avete insegnato! Vogliamo dirvelo a voce alta, con tutto il cuore. Essere qui, per noi, è stato un sogno che si è avverato: in questo luogo speciale che è Valdocco, dove è iniziata la missione salesiana, insieme, salesiani e giovani per la missione salesiana, con il nostro comune desiderio di essere santi insieme. Avete il nostro cuore nelle vostre mani. Prendetevi cura di questo prezioso tesoro. Vi preghiamo: non dimenticatevi mai di noi e continuate ad ascoltarci»<sup>13</sup>.

Cari confratelli, è un gran privilegio sentire il battito di vita del cuore dei giovani! E non ho alcun dubbio che in tutta la Congregazione ci siano tanti confratelli che sono oggi per i giovani dei veri Don Bosco. Ma non mi accontento di questo. Dobbiamo esserlo tutti. Dobbiamo continuare sulla via della conversione. Questo impegno esige da noi un cambio di mentalità e di ritmi di vita, apertura di mente e di cuore, superamento di abitudini radicate e cristallizzate. I giovani dicono che ci vogliono bene, che hanno bisogno di noi, che ci aspettano. L'espressione

<sup>11</sup> Lettera dei giovani al CG28.

<sup>12</sup> CG28, *Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi. Primo nucleo*, n. 5.

<sup>13</sup> Lettera dei giovani al CG28.

di Don Bosco «studia di farti amare» è oggi pienamente attuale. La presenza non consiste unicamente nel passare del tempo con i giovani come gruppo, ma nell'incontrarli singolarmente, in modo personale, per stabilire una relazione che permetta di conoscere e ascoltare i loro desideri, le loro difficoltà e fatiche e, a volte, le loro paure e i loro timori. È una relazione che vuole andare oltre una conoscenza superficiale, offrendo un'amicizia caratterizzata dalla mutua confidenza e dalla reciproca condivisione. L'amorevolezza o la bontà è diventata così forma sostanziale della carità di Don Bosco. Egli ci chiede oggi, come nella lettera da Roma del 1884, la capacità di incontrarci, la disponibilità all'accoglienza, la familiarità. Come Don Bosco, dobbiamo coltivare ancora l'arte di fare il primo passo, eliminando distanze e barriere e facendo nascere la gioia e il desiderio di rivedersi, di essere amici. Quest'arte consiste anche nel creare, con pazienza e dedizione, un'atmosfera ricca di umanità, un clima familiare dove i ragazzi e i giovani si sentano molto liberi e capaci di esprimere ed essere se stessi, assimilando con gioia i valori che vengono loro proposti. Questa pedagogia dello spirito di famiglia è anche una scuola di fede per i giovani. Offriamo amore e accoglienza incondizionata, affinché possano scoprire, progressivamente e a partire da un'opzione di libertà personale, la fiducia e il dialogo, così come la celebrazione e l'esperienza comunitaria della fede.

E non dimentichiamo che la presenza salesiana è una presenza speciale, per cui il salesiano tratta i giovani con profondo rispetto, li incontra al loro livello di libertà, e li tratta come soggetti attivi e responsabili della comunità educativo-pastorale. Per questo, il salesiano impara uno stile di ascolto, dialogo e discernimento personale e comunitario. E questo vale non solo nella pastorale tra i giovani ma anche nelle nostre case di formazione, dove “si impara a essere salesiani”.

Ma questa modalità di presenza non è possibile se si è distanti dai giovani: lontani da loro fisicamente e lontani dalla loro psicologia e dal loro mondo culturale. Il pericolo è questo. La giusta alternativa è quella di vivere come salesiani, come figli di Don Bosco, la stessa esperienza di paternità che egli ha vissuto con i suoi ragazzi, che si traduce in un vero amore e nello stesso tempo in una reale “autorevolezza” nei confronti degli stessi ragazzi. A partire dal grande valore

che ha per noi la presenza in mezzo ai giovani. Nel Messaggio del Papa al CG28 leggiamo: «La vostra consacrazione è, innanzitutto, segno di un amore gratuito del Signore e al Signore nei suoi giovani che non si definisce principalmente con un ministero, una funzione o un servizio particolare, ma attraverso una **presenza**. Prima ancora che di cose da fare, il salesiano è ricordo vivente di una presenza in cui la disponibilità, l'ascolto, la gioia e la dedizione sono le note essenziali per suscitare processi. La gratuità della presenza salva la Congregazione da ogni ossessione attivistica e da ogni riduzionismo tecnico-funzionale. La prima chiamata è quella di essere una presenza gioiosa e gratuita in mezzo ai giovani».

Mi permetto di ricordare che la presenza oggi tocca anche il mondo digitale, un nuovo vero areopago per noi, un *habitat* dei giovani di oggi. Anche qui dobbiamo essere presenti, con una chiara identità salesiana, con il desiderio di portare l'annuncio della buona novella, e semplicemente con la gioia e la semplicità dei discepoli del Signore<sup>14</sup>.

## PROPOSTA

Propongo per questo sessennio, come espressione della nostra CONVERSIONE, quanto già richiesto dal CG26, e cioè:

**“Ogni salesiano trovi il tempo di essere tra i giovani come amico, educatore e testimone di Dio, qualunque sia il suo ruolo nella comunità”<sup>15</sup>.**

Nonostante appaia strano dover chiedere a un salesiano di trovare il tempo per stare con i giovani, lo ritengo oltremodo necessario.

**Per questa ragione** si propone di

⇒ Promuovere una **presenza efficace e affettiva tra e con i giovani**, in comunione di vita e di azione. E valorizzare e rilanciare la bella esperienza e la rinnovata figura dell'assistente, non solo per il tirocinante ma per l'intera vita del salesiano di Don Bosco.

<sup>14</sup> «La rivoluzione digitale ci chiede di comprendere le profonde trasformazioni che stanno avvenendo non solo nel campo della comunicazione, ma soprattutto nel modo di impostare e gestire le nostre relazioni umane» (Nucleo 1 elaborato dal CG28).

<sup>15</sup> CG26, “*Da mihi animas, coetera tolle*”, n. 14.

- ⇒ Curare in ogni presenza lo stile dell'**ambiente oratorio**: l'atmosfera familiare, l'accoglienza, la spiritualità e la dimensione della gioia profonda.
- ⇒ Accompagnare il dinamismo dei giovani promovendone il **protagonismo e la leadership** in ogni casa e nella missione salesiana che vi si svolge.
- ⇒ Assicurare la presenza dei formatori nelle comunità di formazione, dove si comunica lo spirito salesiano anzitutto con l'esempio: stare in mezzo a loro, aiutando fortemente i giovani confratelli ad essere i primi responsabili della propria formazione.
- ⇒ Impegnare il dicastero per la comunicazione sociale, a vari livelli, nell'offrire strumenti e stimoli per un costante processo di verifica, aggiornamento, inculturazione della missione salesiana nell'*habitat* digitale, dove i giovani vivono, coinvolgendo le nostre università, in rete con altri centri e agenzie che più da vicino seguono e studiano le trasformazioni che il mondo digitale sta portando tra le nuove generazioni.

#### 4. LA FORMAZIONE PER ESSERE SALESIANI PASTORI OGGI

«Illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco, il salesiano si impegna in un processo formativo che dura tutta la vita e ne rispetta i ritmi di maturazione. Fa esperienza dei valori della vocazione salesiana nei diversi momenti della sua esistenza e accetta l'ascesi che tale cammino comporta.

Con l'aiuto di Maria, madre e maestra, tende a diventare educatore pastore dei giovani nella forma laicale o sacerdotale che gli è propria» (C. 98).

La formazione è veramente un regalo prezioso del Signore, che fa maturare in noi, come salesiani di Don Bosco, il dono inestimabile della chiamata del Padre alla vocazione cristiana e consacrata. Nonostante la realtà numerica delle vocazioni non sia omogenea in tutto il mondo, la Congregazione è benedetta ogni anno con l'ingresso di circa 450 novizi. Ringraziamo Dio perché, come dicono le nostre Costituzioni, ogni chiamata manifesta quanto il Signore ama la Chiesa e la nostra Congregazione (Cf. C. 22).

Tuttavia l'assemblea capitolare ha anche riconosciuto alcune nostre debolezze e le ha espresse così: «Notiamo infatti che talora l'identità consacrata salesiana pare debole e poco radicata: il primato di Dio nella vita personale e comunitaria non sempre emerge con chiarezza; forme di clericalismo e di secolarismo rischiano di far entrare in Congregazione la "mondanità spirituale"; la promozione del salesiano laico in alcune regioni rimane scarsa; la mancanza di personale preparato nell'ambito della salesianità, nonostante il molto materiale a disposizione, è segno di insufficiente attenzione all'approfondimento del carisma»<sup>16</sup>. Di fatto questa istanza è emersa in modo molto forte durante i lavori del nostro Capitolo generale 28°.

Oserei dire che se ciò avviene in tutte le congregazioni religiose e anche nella formazione dei seminari diocesani, *la distanza abissale che si percepisce tra la formazione e la missione salesiana senza dubbio è per noi una grande sfida*. Forse questa distanza è dovuta alla

<sup>16</sup> CG28, *Profilo del salesiano oggi. Secondo nucleo*, n. 1.

grande differenza che esiste tra la realtà delle case di formazione iniziale e la vita nelle comunità apostoliche (le comunità ordinarie di tutte le ispettorie); forse il fenomeno dipende anche dal fatto che la formazione non sempre riesce a raggiungere il cuore del giovane salesiano in formazione; forse nel curriculum formativo si trasmettono conoscenze e informazioni che non riescono a toccare la vita e la missione salesiana. La crescita è un processo lento di unificazione della persona, che mette in relazione esperienze di vita, bisogni essenziali, conoscenze, missione, rapporti, vocazione, progetto di vita... In questo processo di unificazione ci formiamo per essere educatori e pastori in un mondo nuovo e in una missione rinnovata. Qualunque sia la ragione dei limiti formativi che constatiamo, ci troviamo di fronte a una grande sfida, che la Congregazione ha evidenziato e che dobbiamo affrontare con decisione nel sessennio.

D'altra parte, non possiamo negare che esiste una pericolosa convinzione: che la formazione termini dopo il completamento delle fasi iniziali; e, nel caso dei candidati al sacerdozio, sia compiuta con il loro accesso al ministero. Questa idea sbagliata ci fa molto male e ci porta a pagare prezzi elevati nel ministero pastorale. Si tratta, quindi, di comprendere la formazione come un processo di trasformazione personale che dura tutta la vita, anche se si caratterizza per una particolare intensità e con specifiche attenzioni nelle prime tappe. In definitiva la formazione è un cammino necessario per costruire e custodire la nostra vocazione.

Spesso non sappiamo trasformare la vita pastorale quotidiana in un'opportunità permanente per la nostra formazione e perciò «la comunità, sia religiosa che educativa pastorale, non riesce a diventare l'ambiente naturale in cui ci si forma»<sup>17</sup>. Siamo consapevoli di alcune possibili fragilità pastorali: superficialità, improvvisazione, attivismo. Non riveste minore importanza il pericolo dell'individualismo. Tutto ciò richiede umiltà, lucidità, autenticità e un nuovo impulso nella comprensione comunitaria della nostra vita e della nostra missione.

Come è stato detto al Capitolo generale, la formazione iniziale è una realtà poliedrica, positiva e promettente. Di fronte a tale situazione, la

<sup>17</sup> *Idem*, n. 3.

formazione dei formatori, cioè dei confratelli che accompagnano con una «vocazione particolare all'interno della propria vocazione» la formazione dei giovani salesiani, e la creazione di buone équipe di persone che possano accompagnare le tappe della formazione, sono una vera urgenza e una vera priorità, dal momento che **la comunità è il primo luogo di formazione.**

Dobbiamo forse parlare della necessità di assumere un nuovo stile di formazione? Nel suo messaggio al Capitolo generale, Papa Francesco ci dice a questo proposito: «pensare alla figura salesiana per i giovani di oggi significa accettare di essere immersi in un tempo di cambiamento»<sup>18</sup>. Occorre quindi rinnovare il nostro stile formativo, che deve essere pensato sempre più in forma personalizzante, olistica, relazionale, contestuale e interculturale<sup>19</sup>. Dovremo continuare a fare passi avanti per impostare e vivere realmente la formazione nell'orizzonte della vocazione e, quindi, ben lontano dall'essere intesa, come a volte si tende a fare, solo come un dovere che dura pochi anni e necessariamente viene superato per arrivare alla “vita reale”, alla vita concreta, a quella che si cercava. Che concetto formativo pericoloso quello che oppone la vita reale alla formazione del salesiano educatore e pastore!

La formazione, insomma, è un vero e proprio lavoro artigianale, sia da parte di chi accompagna i confratelli, sia da parte di ciascuno nel proprio processo formativo. In questo campo oggi non c'è spazio per la “produzione in serie”. L'artigianato parla di opere d'arte uniche, fatte a mano, una ad una. Parlando di questo lavoro artigianale, oggi non possiamo trascurare la figura della donna negli ambienti educativi salesiani. Infatti, «la presenza della donna in molte nostre opere è un dato di fatto, sia per quanto riguarda i destinatari che i corresponsabili dell'educazione»<sup>20</sup>. In questo senso Papa Francesco ci ha rivolto un forte appello nel suo Messaggio dicendo: «Che ne sarebbe di Valdocco senza la presenza di Mamma Margherita? Sarebbero state possibili le vostre case senza questa donna di fede? [...] Senza una presenza reale, effettiva ed affettiva delle donne, le vostre opere ancherebbero

<sup>18</sup> *Idem*, n. 5.

<sup>19</sup> *Idem*, n. 5.

<sup>20</sup> *CG24*, n. 166.

del coraggio e della capacità di declinare la presenza come ospitalità, come casa. Di fronte al rigore che esclude, bisogna imparare a generare la nuova vita del Vangelo. Vi invito a portare avanti dinamiche in cui la voce della donna, il suo sguardo e il suo agire – apprezzato nella sua singolarità – trovino eco nel prendere le decisioni; come un attore non ausiliare ma costitutivo delle vostre presenze».

Un rinnovato stile e modello di formazione, anche con la forte sottolineatura che ci fa Papa Francesco, non sarà possibile dimenticando l'unico e più importante protagonista, che non è né il formatore né il formando, ma lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio verso il quale ciascuno di noi deve essere docile. Per questa ragione le nostre Costituzioni ricordano che «ogni salesiano si assume la responsabilità della propria formazione» (C. 99). Mi permetto di aggiungere che ciascun confratello deve fare in modo che lo Spirito Santo trasformi il suo cuore lungo il corso della vita e nei suoi diversi momenti.

Un cammino formativo vissuto così ci permetterà di consolidare nella Congregazione quanto ho affermato nelle pagine precedenti: il “Da mihi animas” deve essere il motore della passione educativa ed evangelizzatrice, e anche l’“energia” dell’intero processo formativo.

Di fatto, la natura apostolica del nostro carisma qualifica in modo determinante la nostra formazione. Come ci ricorda papa Francesco nel suo messaggio, «è importante sostenere che non veniamo formati per la missione, ma che veniamo formati nella missione, a partire dalla quale ruota tutta la nostra vita, con le sue scelte e le sue priorità. La formazione iniziale e quella permanente non possono essere un’istanza previa, parallela o separata dell’identità e della sensibilità del discepolo».

È evidente che abbiamo davanti a noi uno dei nuclei essenziali del cammino della Congregazione per i prossimi sei anni: curare la vocazione di ogni confratello in particolare, e dei giovani confratelli in formazione, in modo tale che tutti noi riusciamo ad essere i Salesiani di Don Bosco di cui oggi i nostri ragazzi, i giovani e le loro famiglie hanno bisogno.

## PROPOSTA

**Ci impegniamo a superare il divario tra formazione e missione favorendo nella Congregazione una rinnovata cultura della formazione nella missione per quest'oggi in tutto il mondo salesiano con misure e decisioni di grande significatività.**

**Per questa ragione:**

- ⇒ Promuoviamo un rinnovato impegno per l'accompagnamento formativo dei confratelli, che possa toccare il cuore e renderci disponibili a una vera e radicale donazione di noi stessi. A questo scopo valorizziamo il sussidio "*Giovani salesiani e accompagnamento. Orientamenti e direttive*", nel quale si ribadisce che il nostro modello di formazione non può che essere il Sistema Preventivo.
- ⇒ Le comunità di formazione iniziale custodiscano uno stile di vita sobrio e caratterizzato da profondità spirituale e grande capacità di servizio e lavoro, che preservi dall'imborghesimento e formi alle esigenze della missione. Si garantisca l'accompagnamento pastorale come strategia fondamentale per una formazione alla missione e nella missione.
- ⇒ Investiamo energie nel reperimento e nella formazione dei formatori e affrontiamo con coraggio il ripensamento dei riferimenti istituzionali e delle strutture formative.
- ⇒ Il Settore della formazione svolgerà un serio ed esigente lavoro di aggiornamento della *Ratio*, potenziando ciò che favorisce l'integrazione tra la formazione e la missione e impedisce il formarsi di un divario fra le due dimensioni. Il Settore garantirà processi di vera maturazione e personalizzazione e di accompagnamento.

## 5. PRIORITÀ ASSOLUTA PER I GIOVANI, I POVERI E I PIÙ ABBANDONATI E INDIFESI

«Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione.

Chiamati alla medesima missione, ne avvertiamo l'estrema importanza: i giovani vivono un'età in cui fanno scelte di vita fondamentali che preparano l'avvenire della società e della Chiesa.

Con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la “gioventù povera, abbandonata, pericolante”, che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà» (C. 26)

Vorrei iniziare a sviluppare questa priorità a partire dalle poche frasi che ho potuto dedicare a questo tema nel mio ultimo intervento nell'Aula Capitolare, prima della conclusione anticipata del nostro CG28. Posso assicurarvi, cari Confratelli, che le parole erano poche ma la convinzione era forte e grande.

Ho detto: «Sogno che dire oggi e nei prossimi anni **“Salesiani di Don Bosco”** significhi, per le persone che ascoltano il nostro nome, che siamo consacrati un po' “pazzi”, cioè “pazzi” perché amano i giovani, soprattutto i più poveri, con un vero cuore salesiano.

Cari confratelli, se ci allontanassimo dai più poveri, sarebbe la morte della Congregazione. Ce lo diceva Don Bosco quando parlava della nostra povertà e del pericolo della ricchezza. Permettetemi di essere ancora più schietto: *se un giorno dovessimo lasciare i ragazzi, i giovani e, tra questi, i più poveri*, la nostra Congregazione inizierebbe a morire. Una Congregazione che oggi, grazie a Dio, è in buona salute, nonostante le nostre debolezze!

Prestiamo, dunque, attenzione a quella che considero un'autentica “deliberazione capitolare”, anche se non nel senso proprio dell'espressione, dal momento che il suo contenuto si trova già nelle nostre Costituzioni. Si tratta di *chiedere a noi un'opzione radicale, preferenziale, personale, istituzionale e strutturale a favore dei giovani più*

*bisognosi, poveri ed esclusi. Un'opzione che deve manifestarsi in modo speciale, nella difesa dei ragazzi, delle ragazze e dei giovani sfruttati e vittime di qualsiasi tipo di abuso: dall'abuso sessuale a qualsiasi altro tipo di sfruttamento; dall'abuso causato da qualsiasi tipo di violenza; dall'abuso di ingiustizia manifesta ed evidente, a qualsiasi tipo di abuso di potere. Credo che questa sfida sia un bell'impegno che ogni salesiano deve portare nel cuore. Un periodo di sei anni guidato da questa luce ci darà molta vita».*

Sono convinto che assumere questa prospettiva come irrinunciabile, sarà molto significativo in tutta la Congregazione e in tutti i contesti, culture e continenti. Oggi ci sono molte povertà giovanili che reclamano da parte dell'intera famiglia umana, e senza dubbio da noi Salesiani in modo particolare, un'attenzione urgente. In effetti, la storia della nostra Congregazione è caratterizzata da chiamate ad andare incontro ai giovani più poveri. «Come figli di Don Bosco, abbiamo assunto un impegno storico per servire i giovani poveri».<sup>21</sup>

Il nostro stesso padre Don Bosco ci ha già detto: «Tutti ci vedranno e ci accoglieranno con simpatia, purché le nostre preoccupazioni e le nostre richieste siano rivolte ai figli dei poveri, quelli più a rischio della società. Questa deve essere per noi la più grande soddisfazione che nessuno possa toglierci»<sup>22</sup>.

Molti anni fa, il CGXIX dichiarava: «Oggi più che mai Don Bosco e la Chiesa ci mandano a lavorare tra i poveri, i meno fortunati e il popolo»<sup>23</sup>. Il CGXX ha parlato anche della priorità assoluta dei “giovani” e tra di loro dei “poveri e abbandonati” quando ha chiesto chi fossero i destinatari concreti della nostra missione<sup>24</sup>.

Noi stessi abbiamo detto nel nostro recente Capitolo che siamo consacrati a Dio per i giovani più poveri. Come Don Bosco, anche noi abbiamo promesso nella nostra professione religiosa di offrirci a Dio impegnando le nostre forze a servizio dei giovani, specialmente i più poveri, e che per questo dobbiamo «ascoltare insieme l'appello che

<sup>21</sup> CGXX, n. 580.

<sup>22</sup> MB XVII, 272; Cf. MB XVII, 207.

<sup>23</sup> CGXIX, ACS 244, p. 94.

<sup>24</sup> CGXX, n. 45.

Dio ci rivolge nelle povertà giovanili. Richiede poi anche profondità spirituale, per non cadere nell'attivismo o in una mentalità aziendale; preparazione culturale, per comprendere i fenomeni in cui siamo immersi e le nuove povertà giovanili; disponibilità a lavorare insieme, abbandonando ogni individualismo pastorale; flessibilità nel ripensare il nostro stile di vita e le nostre opere, soprattutto quando esse non esprimono più l'energia missionaria del carisma e rispondono prevalentemente a logiche di mantenimento»<sup>25</sup>.

Insomma, l'appello che rivolgo a tutti è quello di guardare veramente i volti dei nostri ragazzi e dei nostri giovani fino a conoscere le loro storie di vita, che spesso sono attraversate da vere e proprie tragedie. Se questo avviene è **perché amiamo veramente i giovani e ci causerà sofferenza e dolore per loro**. Papa Francesco parlando dell'opzione Valdocco e del dono della gioventù ci dice qualcosa di prezioso, che non mi ha lasciato indifferente. Scrive: «L'Oratorio salesiano e tutto ciò che ne è uscito, come ci racconta la *Biografia dell'Oratorio*, è nato come risposta alla vita dei giovani con un volto e una storia che ha mobilitato quel giovane sacerdote che non poteva rimanere neutrale o immobile di fronte a quanto stava accadendo. È stato più di un gesto di buona volontà (...). Lo considero un atto di conversione permanente e di risposta al Signore che “stanco di bussare” alle nostre porte, si aspetta che andiamo a cercarlo e lo troviamo, o che lo facciamo uscire, quando bussa dall'interno. Una conversione che ha coinvolto (e complicato) tutta la sua vita e quella di tutti coloro che lo circondano. Don Bosco non solo non ha scelto di separarsi dal mondo per cercare la santità, ma si è lasciato sfidare e ha **scelto come e quale mondo abitare**»<sup>26</sup>.

## PROPOSTA

**Nel sessennio, la Congregazione in tutte le sue ispettorie fa l'opzione radicale, preferenziale, personale – cioè da parte di ogni salesiano – e istituzionale a favore dei più bisognosi, dei ragazzi, delle ragazze e dei giovani poveri ed esclusi, con particolare attenzione**

<sup>25</sup> CG28, *Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi*. Primo nucleo, n. 8.

<sup>26</sup> FRANCESCO, *Messaggio al CG28*.

**alla difesa di coloro che sono sfruttati e vittime di qualsiasi abuso e violenza** (“abuso di potere, economico, di coscienza, sessuale”<sup>27</sup>).

**Per questa ragione:**

- ⇒ In ogni presenza salesiana nel mondo e in ogni Ispettorìa, devono essere prese le decisioni necessarie affinché i bambini e i giovani più poveri, nei luoghi dove siamo presenti, non siano *mai esclusi da nessuna casa salesiana*, qualunque sia lo sforzo da compiere. Pensare, decidere, creare modi per rendere possibile questa scelta (come ha sempre fatto il nostro Padre Don Bosco).
- ⇒ In ogni Ispettorìa e casa salesiana ci sarà un codice etico per la cura, la prevenzione e la difesa dei minori a noi affidati, con l’impegno di proteggerli da ogni tipo di abuso, da qualunque parte esso provenga. Per noi i ragazzi, le ragazze e i giovani **sono sacri nel nome di Dio**.
- ⇒ A livello mondiale, ispettoriale e locale, ci impegniamo a promuovere le varie reti, le azioni e le buone prassi che riguardano la nostra opera e la nostra presenza tra i ragazzi, le ragazze e i giovani più poveri, in particolare anche tra i rifugiati e gli immigrati. Le organizzazioni salesiane come DBnetwork, DBGA e RASS devono contribuire a garantire la tutela dei minori e a camminare in sempre maggiore comunione con il Settore della Pastorale giovanile della Congregazione.

<sup>27</sup> ChV, 98.

## 6. INSIEME AI LAICI NELLA MISSIONE E NELLA FORMAZIONE

«Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio.

In questa comunità i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita.

Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo.

Favoriamo la crescita spirituale di ognuno e proponiamo, a chi vi sia chiamato, di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia salesiana» (C. 47).

Questo articolo delle nostre Costituzioni contiene gli elementi più essenziali della nostra missione condivisa con i laici. Con questa visione dobbiamo confrontarci e verificare fino a che punto il cammino della Congregazione, di ogni Ispettorato e di ogni confratello sta muovendosi in questa direzione, che esprime bene la nostra identità carismatica. Siamo impegnati nella formazione dei laici che condividono con noi la missione, sostenendo la loro crescita personale, il loro cammino di fede e la loro identificazione vitale con lo spirito salesiano. Inoltre, dobbiamo offrire i mezzi per consentire loro di svolgere i compiti loro affidati. «La (ri)scoperta della vocazione e della missione dei laici è una delle grandi frontiere del rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano II e riflesso nel successivo Magistero»<sup>28</sup>. Il nostro CG24 è stato certamente una risposta carismatica all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II. Sappiamo bene che Don Bosco, fin dall'inizio della sua missione a Valdocco, ha coinvolto tanti laici, amici e collaboratori in modo che fossero partecipi della sua missione tra i giovani. Da subito egli «suscita condivisione e corresponsabilità da parte di ecclesiastici, laici, uomini e donne»<sup>29</sup>. Si tratta dunque, nonostante

<sup>28</sup> CG28, *Insieme ai laici nella missione e nella formazione*, Nucleo 3, riconoscere, n. 1.

<sup>29</sup> CG24, n. 71.

le nostre resistenze, di un punto di non ritorno, perché, oltre a corrispondere all'agire di Don Bosco, il modello operativo della missione condivisa con i laici proposto dal CG24 è di fatto «l'unico praticabile nelle condizioni attuali»<sup>30</sup>.

Ventiquattro anni dopo la celebrazione di quel Capitolo generale, dobbiamo riconoscere che l'accoglienza e l'attuazione di ciò che è stato deciso sono state molto diverse. In alcune regioni la presenza dei laici nella missione salesiana è diventata più evidente. In altre regioni della Congregazione il cammino è molto più lento. In altri casi l'esperienza di comunione è ancora agli inizi – come un cammino appena intrapreso – e talvolta incontriamo anche fenomeni di resistenza vera e propria.

Sicuramente in questi anni, anche nelle più diverse realtà culturali, si sono fatti progressi. Spesso i rapporti tra salesiani e laici sono caratterizzati da cordialità, apprezzamento reciproco, rispetto, collaborazione e, quando c'è una chiara identità, la realtà delle comunità educativo pastorali si presenta molto ricca – anche se non sempre si percepisce il valore della vocazione e della missione dei laici. Tendiamo, infatti, a riconoscere più facilmente ciò che fanno rispetto alla loro identità laicale.

È vero che tra i laici delle presenze salesiane nelle 134 nazioni in cui ci troviamo c'è una grande varietà: molti lavorano su base contrattuale e molti altri, soprattutto i più giovani, come volontari. Ci sono laici con una forte identità cristiana e carismatica, e altri che sono lontani da questa realtà. C'è chi è cattolico, ci sono cristiani di altre confessioni, o laici che professano altre religioni, e anche persone indifferenti al fatto religioso.

Similmente le modalità di relazione tra le comunità e le opere sono diverse a seconda della realtà esistente, dei contesti, ecc... Nella riflessione fatta nel Consiglio generale abbiamo preso coscienza di questa grande diversità, come si riflette nel nostro contributo al nucleo 3 del Capitolo, che non è stato sviluppato nell'Assemblea capitolare a causa del COVID-19<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> CG24, n. 39.

<sup>31</sup> *Idem*, nn. 12-17.

Come dicevo precedentemente, «fin dall'inizio il nostro Fondatore si preoccupò di coinvolgere il maggior numero di collaboratori possibili nel suo progetto operativo: da mamma Margherita ai datori di lavoro, dalla gente buona del popolo ai teologi, dai nobili ai politici dell'epoca. Noi siamo nati e cresciuti storicamente in comunione con i laici, e loro con noi. Anzi, dobbiamo sottolineare l'importanza che i giovani hanno avuto nello sviluppo del carisma e della missione salesiana: Don Bosco trovò nei giovani i suoi primi collaboratori, che così sono diventati co-fondatori della Congregazione.

Tante volte io stesso – e certamente altri Rettori Maggiori – ho espresso con forte convinzione che la partecipazione dei laici al carisma salesiano e alla missione non è una concessione da parte nostra, una grazia che offriamo loro, e nemmeno una via di sopravvivenza – come molti confratelli hanno pensato tante volte. È un diritto legato alla loro vocazione specifica. Naturalmente qui appare evidente la differenza tra l'essere semplici lavoratori in una casa salesiana, e l'essere parte, nello stesso tempo, di un lavoro, di una missione e di una vocazione. È un rapporto radicalmente diverso. Ciò esige da noi in molti casi un deciso cambio di prospettiva. Come consacrati siamo un'incarnazione specifica del carisma salesiano, ma non ne siamo gli unici depositari.

Da qui discende una priorità assoluta: «La condivisione dello spirito salesiano e la crescita nella corresponsabilità che richiedono la condivisione di alcuni percorsi ed esperienze formative orientate alla missione, ovviamente senza trascurare percorsi formativi specifici ai salesiani consacrati e ai laici. La formazione congiunta nella missione condivisa è una priorità assoluta e va indirizzata soprattutto al nucleo animatore»<sup>32</sup>.

I laici sono compagni di cammino, non sostituti o surrogati dei religiosi: loro e noi abbiamo identità e compiti specifici per la missione. Pertanto, i nostri collaboratori laici hanno bisogno di conoscere e sperimentare molto da vicino Don Bosco e ciò che si vive nelle case salesiane dove essi si trovano. Tale conoscenza e formazione non si ricevono solo attraverso corsi accademici, ma in un modo molto spe-

<sup>32</sup> *Animazione e governo della comunità*, 106 e 122.

ziale, riflettendo, verificando e progettando ciò che si vive insieme in una presenza. È essenziale compiere ulteriori passi nella formazione comune e congiunta, specialmente in quegli aspetti che si riferiscono alla conoscenza e al vissuto del nostro carisma condiviso. Sappiamo, infatti, che «il primo e migliore modo per formarsi e per formare la condivisione e la corresponsabilità è il corretto funzionamento della comunità educativa pastorale»<sup>33</sup>.

Mi resta da sottolineare in modo molto particolare e fermo che la missione condivisa con i laici ha il suo sviluppo più pieno e autentico quando essi sono membri di uno dei 32 gruppi della Famiglia Salesiana, dei quali, come è noto, dodici sono gruppi laicali. Nel caso dei membri appartenenti alla Famiglia Salesiana il grado di identità carismatica è spesso molto alto, e insieme viviamo una vera vocazione nel carisma. È una ragione in più per dare *priorità alla presenza dei membri della Famiglia salesiana nelle nostre presenze, anche come lavoratori, quando la loro professionalità soddisfa le stesse condizioni degli altri*.

Infine, non dobbiamo dimenticare che il futuro di questo elemento carismatico – la missione e la formazione condivisa con i laici – passa attraverso la formazione dei futuri salesiani. Non vi nascondo, cari Confratelli, che mi preoccupa la tendenza di una parte dei nostri giovani confratelli, che bramano, oserei quasi dire anche con veemenza, di terminare le tappe formative per vedersi con autorità, posizioni e responsabilità davanti ai laici. È una tendenza totalmente contraria al cammino che vogliamo intraprendere come Congregazione. Per questo motivo, «la formazione nella e per la missione condivisa deve toccare anche la formazione iniziale dei salesiani, non solo come oggetto di studio, ma anche attraverso esperienze pastorali settimanali e attive. L'esperienza di lavorare con e sotto la direzione di laici durante il mandato, così come la partecipazione al consiglio della comunità educativa pastorale, sono momenti preziosi di formazione, soprattutto se accompagnati dai membri del gruppo di animatori, sia salesiani che laici»<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> CG24, 43.

<sup>34</sup> CG28, Terzo Nucleo, *Insieme ai laici nella missione e nella formazione*, n. 43.

## PROPOSTA

- ⇒ Tutta la Congregazione e tutte le ispettorie del mondo fanno “passi avanti” nella testimonianza della missione condivisa e della formazione comune, migliorando la realtà e il funzionamento delle CEP in tutte le presenze della Congregazione. Si può essere più avanti o più indietro nel vivere la missione e la formazione nella e della CEP, ma non si può non camminare in questa direzione. Continua ad essere una priorità e un’urgenza quanto ho chiesto nel CG27: «La missione condivisa tra SDB e laici non è più opzionale – caso mai qualcuno lo pensasse ancora»<sup>35</sup>.
- ⇒ Camminiamo per inserire laici nelle équipes formative delle comunità di formazione iniziale.
- ⇒ In questi sei anni in ogni ispettoria e presenza salesiana si porterà avanti, congiuntamente tra salesiani e chi condivide la missione e fa parte del nucleo animatore, un processo di discernimento per:
  - ◆ rilevare con realismo la situazione di missione e formazione condivisa (riconoscere)
  - ◆ porsi in sintonia con il cammino che la Chiesa e la Congregazione stanno facendo (interpretare)
  - ◆ tracciare e attivare processi di crescita e trasformazione, in sinergia con le altre realtà ispettoriali, regionali, di Congregazione (scegliere).

### **Per questa ragione:**

- ⇒ I laici con una forte identità carismatica saranno gradualmente inseriti nelle équipes ispettoriali, assumendo anche compiti di responsabilità, di coordinamento e di *leadership*.
- ⇒ Nelle ispettorie si realizzerà una formazione secondo il modello operativo di animazione e di governo delle case già deciso nel CG24.
- ⇒ Nelle ispettorie e nelle presenze salesiane renderemo significativa la testimonianza evidente e forte della Famiglia Salesiana all’interno della CEP.

<sup>35</sup> CG27, *Testimoni della radicalità evangelica. Documenti capitolari*: Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG27, n. 3.7, Roma 2014.

- ⇒ I centri regionali di formazione permanente, con l'appoggio dei dicasteri per la Pastorale Giovanile e per la Formazione, preparano sussidi adatti ai diversi contesti regionali e favoriscono questo processo a livello ispettoriale e locale. Diventano quindi ricettori e diffusori di buone prassi e materiali, che serviranno come esempio e stimolo per altre realtà salesiane.
- ⇒ A livello delle CEP locali si valorizza come cammino di formazione permanente la terza parte di "Animazione e governo della comunità – Il servizio del direttore salesiano", dedicata a "La comunità educativo pastorale".
- ⇒ Questo processo sarà uno dei campi a cui dare attenzione prioritaria nelle visite ispettoriali, nei Capitoli ispettoriali di metà sessennio, nelle visite straordinarie e nelle visite di insieme.

## 7. È TEMPO DI GENEROSITÀ NELLA CONGREGAZIONE. In una Congregazione sempre missionaria

«Ciascuno de noi è chiamato da Dio a far parte della Società salesiana. Per questo riceve da lui doni personali e, rispondendo fedelmente, trova la via della sua piena realizzazione in Cristo.

La Società lo riconosce nella sua vocazione e lo aiuta a svilupparla. Egli, come membro responsabile, mette se stesso e i propri doni al servizio della vita e dell'azione comune. Ogni chiamata manifesta che il Signore ama la Congregazione, la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche» (C. 22).

Nella sessione conclusiva del CG28 ho detto che, a mio parere, questo **«è tempo di generosità nella Congregazione»**. Non ho dubbi che abbiamo una storia di 162 anni caratterizzata da grande generosità, già iniziata con Don Bosco. Tuttavia, mi sembra che oggi questa generosità sia più che mai necessaria.

Cercherò di spiegarmi chiaramente.

Oggi, non meno che in passato, la realtà ci parla della necessità dell'evangelizzazione, dei bisogni pastorali e di promozione umana che veniamo a conoscere a contatto con diversi contesti. Ci vengono rivolti frequenti appelli, chiamate, interpellanze perché assumiamo questo o quel servizio in tante parti del mondo. Vediamo ragazzi, ragazze, giovani e famiglie in difficoltà in ogni continente.

- ⇒ Dio continua a chiamarci in tutto il mondo per essere “testimoni-segno” del suo Amore salvifico per i giovani più poveri.
- ⇒ C'è bisogno del nostro aiuto come evangelizzatori ed educatori per i giovani e gli adulti delle classi popolari, nei più diversi contesti culturali e religiosi.
- ⇒ C'è inoltre un urgente bisogno di educazione e di azione da parte nostra per testimoniare e promuovere la giustizia nel mondo.
- ⇒ La povertà e le povertà continuano ad essere per noi un grido, il più delle volte silenzioso, senza voce: giovani con le loro povertà materiali ed emotive, veri orfani anche se hanno genitori o famiglie,

povertà culturali (senza accesso alla scuola, all'istruzione), povertà spirituali (senza alcuna conoscenza dei valori trascendenti, né di Dio).

La speranza di poter lavorare (e a volte anche studiare) più facilmente continua a provocare massicce migrazioni verso le grandi città (e anche verso altri paesi) con le naturali conseguenze del disadattamento e della marginalizzazione sociale. A questo si aggiunge l'agghiacciante realtà dei rifugiati e dei campi in cui vivono; in molti di essi i nostri confratelli condividono la vita con gli stessi rifugiati (Kakuma-Kenya, Juba-Sud Sudan, Palabek-Uganda).

Potrei ampliare l'elenco di questo insieme di situazioni.

Cari Confratelli, noi tutti apparteniamo a Dio e alla nostra unica Congregazione, di cui gioiosamente siamo membri. Siamo tutti salesiani di Don Bosco nel mondo. Il nostro affetto si rivolgerà sempre ai confratelli della nostra ispettoria di origine, nella quale siamo "vocazionalmente nati"; ma la nostra appartenenza più vera e più profonda è alla Congregazione, ed essa comincia con la nostra stessa professione religiosa.

Per tale ragione nei prossimi sei anni l'apertura di orizzonti deve diventare ancora più effettiva e reale, grazie alla disponibilità dei confratelli e alla generosa risposta delle ispettorie che hanno maggiori possibilità di offrire un aiuto agli altri confratelli. A volte con accordi tra gli stessi ispettori, altre volte con la mediazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio quando si tratta di nuove fondazioni, nuove sfide missionarie, nuove presenze in altre nazioni o in nuove frontiere missionarie.

Fortunatamente le ispettorie economicamente più povere sono le più ricche di vocazioni, e la formazione di tutti questi confratelli è resa possibile dalla generosità di tutta la Congregazione. Ancora una volta si dimostra che la generosità rende possibili tutti i sogni.

Viviamo in tempi in cui dobbiamo affrontare la realtà con una mentalità rinnovata, che ci permette di "superare le frontiere". In un mondo in cui i confini sono sempre più "una difesa contro gli altri", la profezia della nostra vita di Salesiani di Don Bosco consiste anche in que-

sto: *nel mostrare che per noi non ci sono confini. L'unica realtà alla quale rispondiamo è: Dio, il Vangelo e la missione che ci è stata affidata.* Proprio per questo le nostre comunità internazionali e interculturali hanno oggi un grande valore profetico, senza nascondere il fatto che costruire la fraternità nella diversità, richiede visione di fede e impegno personale.

La realtà missionaria della nostra Congregazione continua a interpellarci e a presentarci delle belle sfide, **le missioni ci spingono in avanti e ci fanno sognare bei sogni che diventano realtà.**

Quando negli anni '80 del secolo scorso continuavamo, anno dopo anno, a perdere confratelli in modo significativo, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha lanciato in modo profetico il Progetto Africa, che oggi è una bellissima realtà. Quando nel 2000, di fronte al nuovo millennio, si constatava la dura realtà pastorale e la necessità di una nuova evangelizzazione per l'Europa, Don Pascual Chávez promosse con convinzione il Progetto Europa. *Questi non sono tempi in cui preoccuparsi di sopravvivere, ma occasioni per essere più significativi.*

Papa Francesco nel suo messaggio al CG28 ci invitava anche ad essere attenti alle paure che finiscono «col fissarci in un'inerzia paralizzante che priva la vostra missione della *parresia* propria dei discepoli del Signore. Tale inerzia può manifestarsi anche in uno sguardo e un atteggiamento pessimistici di fronte a tutto ciò che ci circonda, e non solo rispetto alle trasformazioni che avvengono nella società, ma anche in rapporto alla propria Congregazione, ai fratelli e alla vita della Chiesa. Quell'atteggiamento che finisce per "boicottare" e impedire qualsiasi risposta o processo alternativo»<sup>36</sup>.

## PROPOSTA

Propongo a tutta la Congregazione di concretizzare quest'**ora di generosità** assumendo in modo naturale la disponibilità di confratelli di tutte le ispettorie (trasferimenti, scambio, aiuto temporaneo) per servizi internazionali, nuove fondazioni, nuove frontiere che vogliamo raggiungere.

<sup>36</sup> FRANCESCO, *Messaggio al CG28*.

### **Per questa ragione:**

- ⇒ Le ispettorie saranno attente e disponibili agli appelli del Rettor Maggiore per le necessità e le sfide che assumeremo.
- ⇒ Il 150° anniversario della prima spedizione missionaria di Don Bosco in Argentina (che ricorrerà nel 2025) e il primo centenario della presenza missionaria nel Nord-Est dell'India (nel 2022), saranno l'occasione per continuare il **progetto missionario della nostra Congregazione**.
- ⇒ Abbiamo concretizzato l'appello missionario invitando ogni ispettoria ad aprire al proprio interno un progetto missionario (rifugiati, immigrati, valichi di frontiera, bambini sfruttati...) durante il sessennio precedente, dando priorità alla significatività e alle reali richieste di aiuto dei giovani di oggi.
- ⇒ Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio indicheranno i passi opportuni per consolidare nel Dicastero (Settore) della Pastorale Giovanile della Congregazione la sezione che si occupa prioritariamente della realtà dei rifugiati e dei migranti (specialmente i minori non accompagnati e i giovani).

## 8. ACCOMPAGNANDO I GIOVANI VERSO UN FUTURO SOSTENIBILE

Riconosciamo che l'attenzione a un futuro sostenibile è una conversione culturale, non una moda, e come ogni conversione ha bisogno di esser richiamata con forza con il suo nome nuovo.

L'assemblea capitolare si è espressa con totale unanimità quando è stato proposto che una piccola commissione assumesse la sensibilità che c'è in noi di fronte a questa emergenza. *La cura del creato non è una moda*. È in gioco la vita dell'umanità, anche se molti funzionari pubblici, prigionieri di interessi economici, guardano dall'altra parte o negano ciò che è innegabile. Questa sensibilità si è concretizzata in una delibera del Capitolo approvata dall'Assemblea. Papa Francesco ha ribadito che dobbiamo evitare una «emergenza climatica» che rischia di «perpetrare un brutale atto di ingiustizia nei confronti dei poveri e delle generazioni future»<sup>37</sup>.

Il nostro impegno per un'ecologia umana integrale nasce dalla convinzione di fede secondo la quale «tutto è collegato, e che la cura autentica della nostra vita e dei nostri rapporti con la natura è inseparabile dalla fratellanza, dalla giustizia e dalla fedeltà agli altri»<sup>38</sup>. All'interno della vita sociale degli esseri umani non possiamo separare la cura dell'ambiente. Pertanto, l'ecologia deve essere integrale, umana. E, di conseguenza, siamo invitati a una conversione ecologica che non riguarda solo l'economia e la politica, ma anche la vita sociale, le relazioni, l'affettività e la spiritualità.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ai disaccordi dei politici di varie nazioni di fronte a questa emergenza. L'ultimo incontro dei *leader* dei Paesi a Santiago del Cile (ma tenutosi a Madrid-Spagna) ha avuto come unico risultato l'accordo di incontrarsi di nuovo tra un anno. Nessun accordo operativo significativo.

<sup>37</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale sul tema: Transizione energetica e cura della nostra casa comune*, Roma 14 giugno 2019.

<sup>38</sup> Cf. FRANCESCO, *Lettera Enciclica Laudato si'*, Roma 24 maggio 2015, nn. 137-162. D'ora in poi *LS*.

Allo stesso tempo, milioni e milioni di persone, per lo più giovani, hanno innalzato un grido globale. Papa Francesco, sensibile a questa realtà, come ha ben dimostrato, ricorda che i giovani stessi chiedono un cambiamento radicale e che « si chiedono come si possa pretendere di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi»<sup>39</sup>.

La proposta di deliberazione capitolare così si esprime: «Insieme a Papa Francesco riconosciamo l'evidenza data dalla scienza che l'accelerazione del cambiamento climatico derivante dall'attività umana è reale. L'inquinamento dell'aria, l'inquinamento dell'acqua, lo smaltimento improprio dei rifiuti, la perdita di biodiversità e altre questioni ambientali che hanno un impatto negativo sulla vita umana sono in aumento. La produzione e il consumo non sostenibili stanno spingendo il nostro mondo e i suoi ecosistemi oltre i loro limiti, minando la loro capacità di fornire risorse e azioni vitali per la vita, lo sviluppo e la loro rigenerazione»<sup>40</sup>.

Nel momento in cui scrivo queste righe, il pianeta Terra e tutti i paesi del mondo sono stati colpiti, in misura maggiore o minore, dal virus COVID-19 che, ad oggi, ha causato la morte di 624.000 persone e ne ha infettate 15.300.000. Sappiamo bene che la vita di una singola persona è sacra, e c'è tanto dolore a causa di tante morti. Ma non è meno vero che il pianeta Terra sanguina da decenni, e che l'inquinamento ogni anno causa molte più vittime umane di quante non ne abbia provocate il COVID-19. *Questo dato di fatto purtroppo non è preso così seriamente.*

Non è meno vero che i più poveri, sempre i più poveri!, subiscono gli effetti disastrosi della deforestazione e dei cambiamenti climatici, della rovina dei loro poverissimi raccolti, loro unica risorsa per vivere. Anche questo non viene denunciato.

Potrei ancora fare un elenco di queste situazioni. Non è necessario. Basta sottolineare che come educatori e pastori non possiamo essere indifferenti a questa realtà. Dobbiamo fare qualcosa.

<sup>39</sup> LS 13.

<sup>40</sup> CG28, *Proposta per la deliberazione sull'ecologia.*

## PROPOSTA

**Ascoltando il grido che a livello mondiale sale da tanti giovani d'oggi, NOI SALESIANI CI IMPEGNIAMO AD ESSERE TESTIMONI CREDIBILI, personalmente e comunitariamente, di CONVERSIONE nella cura del Creato e nella Spiritualità Ecologica<sup>41</sup>.**

**Per questa ragione:**

- ⇒ Ogni Ispettorica nel mondo risponderà, attraverso il Delegato ispettoriale per la Pastorale Giovanile, alla richiesta di rendere le nostre scuole, i centri educativi, i campus universitari, gli oratori, le parrocchie, **modelli educativi nella cura dell'ambiente e della natura**. Nell'educazione dobbiamo includere come opzione salesiana l'azione a favore del Creato: la cura della natura, del clima e dello sviluppo sostenibile.
- ⇒ Estendiamo, per quanto possibile, la rete di istituzioni salesiane che saranno inserite nel **Don Bosco Green Alliance**, promuovendo la partecipazione dei giovani a campagne globali a favore della sostenibilità delle cause ambientali ed ecologiche per la cura del Creato e della vita umana.
- ⇒ Accogliamo la richiesta fatta al CG28 dalla conferenza salesiana sulle energie rinnovabili del mese di novembre 2019, affinché la Congregazione **assuma il 100% delle energie rinnovabili per tutte le ispettorie del mondo prima del 2032**. Anche se la realtà della Congregazione è molto disuguale nei diversi paesi, accettiamo questa sfida in collaborazione con i PDO delle ispettorie, le ONG salesiane, il DBN.

<sup>41</sup> LS, 217.

## CONCLUSIONE

Miei cari Confratelli: concludo queste linee programmatiche invitandovi ad accoglierle non come una semplice lettera, ma come un messaggio e un programma che vuole essere espressione del battito del cuore della Congregazione oggi in tutto il mondo.

E propongo due elementi importanti come atteggiamento con cui affrontare la bella opportunità dei prossimi sei anni:

- ⇒ Il primo di questi ha a che fare con una virtù: la **speranza**. Solo con la speranza possiamo affrontare il futuro, nella fiducia che il Signore porterà a compimento, con il nostro umile contributo, ciò che qui proponiamo.
- ⇒ Il secondo ha a che fare con il nostro atteggiamento di fronte a Dio stesso. Vorrei chiedere alla nostra Congregazione che in questo sessennio **ci lasciamo guidare molto di più dallo Spirito Santo**; che sia Lui a muovere veramente i nostri cuori e le nostre capacità umane nell'animare e governare la Congregazione e le ispettorie e le comunità, affinché ciascuno di noi arrivi a fare di tutte le case salesiane del mondo altre Valdocco, che danno una risposta ai ragazzi e ai giovani di oggi, come fece Don Bosco nel suo tempo.

A proposito della **speranza**, vorrei sottolineare che, come ben sappiamo, essa è una virtù che ha tanto a che fare con la nostra fede cristiana; è un modo diverso di guardare al futuro. La speranza cristiana è un modo di vivere, un modo di camminare, un modo di guardare.

La speranza è il frutto dell'incontro con il Signore Gesù ed è il frutto dell'accoglienza del suo Spirito in noi. La speranza non è il risultato di calcoli e previsioni. «Né pessimista né ottimista, il salesiano del secolo XXI è un uomo pieno di **speranza** perché sa che il suo centro è nel Signore, capace di fare nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5). Solo questo ci salverà dal vivere in un atteggiamento di rassegnazione e sopravvivenza difensiva. Solo questo renderà feconda la nostra vita»<sup>42</sup>.

Sulla necessità di lasciarci guidare molto di più dallo Spirito Santo di Dio, Lui che è il **vero Maestro interiore**, faccio mie le parole del

<sup>42</sup> FRANCESCO, *Messaggio al CG28*, citando la sua Omelia nella Festa della Presentazione del Signore per la 21ª Giornata Mondiale della Vita Consacrata, 2 febbraio 2017.

Patriarca di Costantinopoli, Atenagora I, che incontrò Papa Paolo VI (oggi Santo) a Gerusalemme nel gennaio 1964. Il frutto di quell'incontro nello Spirito di Dio è stato l'abrogazione delle scomuniche reciproche che fino a quel momento erano esistite e che avevano profondamente ferito il cuore di Cristo nella sua Chiesa.

Questo è il pensiero:

«Senza lo Spirito Santo,  
Dio è lontano,  
Cristo rimane nel passato,  
il Vangelo è una lettera morta,  
la Chiesa una semplice organizzazione,  
l'autorità un potere,  
la missione una propaganda,  
il culto un ricordo,  
e l'agire cristiano una morale di schiavi.

Ma nello Spirito Santo  
il cosmo è mobilitato per la generazione del Regno,  
il Cristo risorto si fa presente,  
il Vangelo si fa potenza e vita,  
la Chiesa realizza la comunione Trinitaria,  
l'autorità si trasforma in servizio,  
la liturgia è memoriale e anticipazione,  
la condotta umana viene deificata»<sup>43</sup>.

Accogliamo questo messaggio nella nostra preghiera.

Miei cari Confratelli salesiani, questo è ciò che sentivo di dover comunicare e chiedere a tutti voi. Vi invito ad accogliere queste sfide, questa tabella di marcia per il cammino del sessennio con tutto il cuore e con il profondo desiderio di renderla realtà nelle comunità e nelle ispettorie. Saranno certamente, con la grazia di Dio e la presenza materna della nostra Madre Ausiliatrice, anni di fedeltà da parte della Congregazione e di risposta coraggiosa e anche profetica ai *segni dei*

<sup>43</sup> La frase è del Patriarca Atenagora I, anche se alcuni attribuiscono la citazione al Patriarca Ignazio IV Hazim, nel 1968.

*tempi di oggi.* Che la nostra Madre Ausiliatrice continui a prendersi cura della nostra Congregazione e a “*fare tutto*”, come con Don Bosco.

La Sua mediazione e quella di tutta la santità salesiana della nostra Famiglia sia per noi una benedizione nell’unica cosa importante della nostra missione da parte di Dio: «Essere nella Chiesa *segni e portatori dell’amore di Dio per i giovani, specialmente i più poveri*» (C. 2).

Vi accompagno, tutti e ciascuno, con il ricordo e la preghiera.

Don Ángel Fernández Artime, sdb  
*Rettor Maggiore*

Roma, 16 agosto 2020  
*205° Anniversario della nascita di Don Bosco*